

Politica e Economia

Internet incita all'odio?

La maggioranza di governo accusa Facebook di alimentare un clima di violenza in Italia



► pagina 18

Natale sobrio e nuova povertà

Negli Stati Uniti si osserva un doppio fenomeno: una crescente rinuncia al superfluo da parte di alcuni e un forte aumento del numero di persone che oggi riescono a mangiare soltanto grazie ai buoni-pasto

► pagina 19



Ffs isolate in Europa

Grosse difficoltà a trovare partner in Europa per il trasporto merci e per quello passeggeri



► pagina 21

Quale piazza finanziaria?

In accordo con la Finma, il Consiglio federale ha definito le nuove linee strategiche per rilanciare la piazza finanziaria svizzera. Berna intende insistere con i paesi confinanti su un'imposta alla fonte che colmi le lacune dell'attuale «euroritenuta»

► pagina 21



Chi ci trainerà verso il futuro?

Geopolitica Il vertice sul clima di Copenaghen ha segnato la nascita di nuovi blocchi, alleanze ed equilibri mondiali, che faranno valere il loro peso anche in altre grandi questioni internazionali

Pietro Veronese

C'era una famosa vignetta del «New Yorker», nella quale si vedevano due cassette l'una accanto all'altra. Nel primo riquadro, il signore che abita nella prima casetta esce per andare al lavoro in bicicletta, il vicino invece con l'utilitaria. Nel secondo il signore ha l'utilitaria e il vicino una bella berlina. Nella terza il signore ha una berlina e il vicino un Suv. Nella quarta il signore ha finalmente anche lui il Suv, ma il vicino va al lavoro... in bicicletta.

Questa è un po' la fotografia del mondo al recente vertice sul cambiamento climatico, svoltosi a Copenaghen nella prima metà di dicembre. Noi europei siamo quelli che hanno riscoperto la bicicletta: per noi il Suv è ormai un disvalore, volgare, inquinante, assolutamente non eco-compatibile. Ma il resto dell'umanità è ancora lì a lottare con il miraggio dell'automobile, a considerarla uno strumento di emancipazione e certo non di rovina ambientale; perciò chiede di non fissare limiti che avrebbe-

ro l'effetto di negare lo sviluppo a chi non lo ha mai avuto.

A Copenaghen c'era poi un altro gruppo di Paesi, che nella vignetta del «New Yorker» non sono proprio presi in considerazione. Sono quelli che stentano persino a procacciarsi la bicicletta, ma patiscono gli effetti negativi - smog, rumore, gas serra - delle utilitarie, delle berline e dei Suv del resto del mondo. A costoro siamo tutti, chi più, chi meno, disposti a fornire i mezzi per l'acquisto della bici, purché non pretendano di più.

Nei commenti sull'esito del summit, tutti si sono concentrati sulla valutazione dei risultati, giudicandoli a buon diritto deludenti. Ma il vertice ha avuto anche un altro aspetto molto rilevante. In quelle due settimane si è disegnata una nuova mappa geopolitica del mondo, si sono costituiti nuovi macro-gruppi di interesse globali, destinati a influire sulle sorti future del nostro pianeta.

La mia generazione è cresciuta in un mondo rigidamente diviso in tre, o meglio in «due più uno». C'era l'Occidente e c'era il blocco comunista; poi c'era il Ter-

zo mondo, molto più povero, in lotta per lo sviluppo, e cliente ora del primo ora del secondo blocco, a seconda delle opportunità o dei capricci della storia o della geografia. Che il comunismo non ci fosse più se ne erano accorti tutti; che anche il Terzo mondo fosse scomparso lo sapevano bene gli economisti (si veda per esempio l'illuminante libro di Paul Collier *L'ultimo miliardo*, edito in Italia da Laterza). Al suo posto c'è un gruppo di Paesi che in qualche modo ce l'hanno fatta, un cospicuo gruppo di nazioni che hanno imboccato la via dello sviluppo, guidate dalla Cina, dall'India, dal Brasile. E poi c'è l'«ultimo miliardo» di esseri umani, ai quali per svariate ragioni lo sviluppo è negato. Quelli che non si possono permettere nemmeno la bicicletta. Preda di siccità, carestie, guerre e di una cronica, imbattibile povertà.

La novità di Copenaghen è che questi raggruppamenti socio-economici hanno agito per la prima volta da soggetti politici, esattamente come, per i quarantacinque anni seguiti alla Seconda guerra mondiale, il blocco comunista

votava sempre compatto all'Assemblea generale dell'Onu o al Consiglio di Sicurezza. A Copenaghen i nuovi «blocchi» socio-economici sono diventati «blocchi» geopolitici.

C'è in primo luogo l'Occidente, anche se esso non è affatto compatto, tanto che potremmo parlare di un «Occidente 1» (gli Stati Uniti) e un «Occidente 2» (l'Unione europea). A Copenaghen l'esito finale è stato determinato dall'alleanza dell'Occidente 1 con il nuovo blocco; l'Occidente 2, cioè noi europei, siamo stati i veri perdenti.

Poi c'è il blocco nuovo, gli Emergenti: Cina, India, Brasile e avanti chi può, le iscrizioni sono aperte. Questo è il blocco trainante, quello con il vento in poppa, con la maggiore capacità di iniziativa diplomatica, forte dei suoi vertiginosi tassi di crescita del Prodotto interno lordo a dispetto della recessione mondiale. Sono stati questi Paesi a predeterminare l'esito del summit, presentandosi con una piattaforma comune che escludeva ogni intesa «forte» e soprattutto vincolante. I vincitori del giorno (e del secolo?) sono loro.

Infine ci sono gli Esclusi. Quelli che dallo sviluppo non hanno opportunità, bensì soprattutto pericoli: riscaldamento globale, agricolture minacciate dalle siccità, sopravvivenza minacciata dall'innalzamento delle acque. A un certo punto hanno assunto l'iniziativa abbandonando i lavori del summit, esercitando così una sorta di diritto di veto e ottenendo in cambio dagli altri Paesi cospicui stanziamenti per fronteggiare l'emergenza. Purché, s'intende, tornassero nei ranghi e la smettesse di pretendere impegni forti dal resto del mondo. L'Africa è la presenza più cospicua in questo gruppo, tanto che si può dire che per la prima volta questo continente ha agito con una sola voce in un'importante assise internazionale (con la cospicua assenza del Sudafrica, schierato invece con gli Emergenti, di cui fa parte a pieno titolo). Ecco dunque la novità di Copenaghen: non solo un accordo deludente sul clima, ma anche una nuova Onu, che continueremo a vedere in azione nelle grandi questioni internazionali.